

Più passa il tempo e più ci distacciamo dalla natura. Questo, per certi versi, può essere un bene, per altri versi un male. Così quasi ci scordiamo del fiume, della sua importanza nel passato e, quel che è peggio, del ruolo nel presente. Senza il fiume non ci sarebbe la pianura su cui sorge la nostra città, senza le ghiaie che ha trascinato dai monti non ci sarebbe gran parte dell'acqua che beviamo, senza la sabbia che porta al mare non ci sarebbero le spiagge. Gli assi fluviali, da quanto abbiamo appreso l'arte di costruire i ponti, sono le direttrici principali per i traffici e per gli insediamenti perché le civiltà sono nate e si rinnovano dove c'è scambio, passaggio di uomini, di merci e di idee. Anche un piccolo fiume come il Santerno gioca un ruolo importante. L'acqua, che cade più abbondante sui monti, scorre verso valle e, ai nostri giorni, permette l'agricoltura moderna, irrigua, anche nella vallata, cosa neppure pensabile in un passato non così remoto. Da secoli poi, dighe grandi e piccole hanno deviato una parte di quest'acqua nei canali e la rendono disponibile anche lontano dal letto fluviale. Siamo in una società malata di ingordigia e l'aiuto del fratello maggiore Po, attraverso il Canale emiliano-romagnolo è oggi diventato indispensabile. Il fiume non è però solo un condotto da cui prelevare acqua o dove scaricarla più velocemente possibile quando, dal cielo, ne cade troppa, come tanti pensano. Per quanto maltrattato, è parte integrante dell'ecosistema in cui viviamo. Certo è malridotto, compresso entro argini assurdi che sono all'origine della minaccia ricorrente delle alluvioni nella "Bassa" ma anche ad Imola è un solo un ricordo dei vecchi il letto larghissimo, bianco di ghiaia e punteggiato da piccole sorgenti. La profonda forra, scavata nelle argille a valle di Codrignano, è un esempio da manuale di cosa produce la rapina delle risorse naturali. Lo sprofondare di 15-20 m del letto fluviale ha comportato, come conseguenza, l'approfondirsi di tutti gli affluenti, anche piccolissimi, con la messa fuori uso di un gran numero di opere idrauliche e innescando la franosità conseguente. Poi l'acqua si è trovata a scorrere nelle argille impermeabili non più nelle ghiaie che costituiscono il serbatoio di ricarica delle falde, accentuando la siccità della nostra zona. Dicevamo che è ancora un fondamentale corridoio ecologico, stretto quanto di vuole ma fondamentale. Quasi cento chilometri ininterrotti di pioppi, salici, ontani e robinie, senza l'irrorazione diretta di pesticidi o di fertilizzanti, permettono ai semi delle piante dell'Appennino di scendere a valle ed limitare la perdita di biodiversità della pianura. Gli uccelli, altro importante vettore dei semi, trovano nelle rive un luogo dove riposare e nidificare e tante specie, un tempo tipiche solo delle "valli" come aironi e cormorani, sono presenze ormai normali nella vallata. Anche i mammiferi, in questo corridoio, si muovono in sicurezza e così le volpi, i caprioli ed in Emilia anche il lupo, scendono nella Bassa. Parliamo comunque di un ambiente in gran parte compromesso e vegetali esotici ormai dominanti come la robinia e l'amorfa fruticosa ce lo ricordano come fanno, tra gli animali, la nutria ed il vorace gambero della Louisiana ... e sott'acqua va anche peggio. A partire dagli anni '60, vergognosi scarichi di liquidi tossici hanno fatto strage di pesci mentre opere idrauliche inappropriate hanno ostacolato la naturale risalita dell'ittiofauna lungo il corso. Si è così pensato a ripopolamenti con specie esotiche ed il problema si è aggravato, introducendo altre specie estranee nel nostro territorio. Ovviamente bisogna distinguere tra le varie sezioni del fiume; torrentelli e relative sponde, poco o nulla contaminati, a ridosso del crinale appenninico, ospitano ancora il gambero di fiume, la salamandra ed il merlo acquaiolo che saltella a pelo d'acqua, segni di un ambiente in buona salute ma anche lassù le anguille e le sanguisughe non sono certo così frequenti come un tempo. Con lupi e cervi ricomparsi in collina ed i fenicotteri nella "Bassa", siamo portati a pensare che il nostro ambiente stia migliorando ma l'apparenza inganna e, così come stanno riducendosi drammaticamente gli insetti nell'aria, così si sono enormemente ridotti i piccoli organismi invertebrati del fiume... e non è lecito pensare che questo inesorabile avvelenamento dell'aria e dell'acqua sia senza conseguenze sugli esseri umani. Un quarto di secolo fa, le migliori competenze di Imola sull'argomento "Santerno", raccolsero una serie di analisi e proposte nel libro "Imola e il fiume" per migliorare appunto il rapporto tra il fiume e la città. Inutile dire che la classe politica, liberamente scelta dai cittadini, ha quasi sempre operato in senso opposto a quelle raccomandazioni. Anche la ciclabile del Santerno che può essere un modo di rilanciare il rapporto fiume-cittadini e non solo un richiamo per un turismo in forte ascesa, sembra impantanarsi in beghe di paese e problemi minori. Salvo poi, nelle tavole-rotonde, lamentarsi di un sistema-paese chiuso all'innovazione ed ai progetti di lungo respiro.

Antonio Zambrini